



CUSTODITI NEL SUO CUORE

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

IV DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà **l'essere custoditi**.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo di **esplorare i luoghi in cui poter essere custoditi**.

Primo punto

Nel pieno del tempo di Pasqua, la liturgia cerca di regalarmi **una conoscenza profonda del Risorto**. Per descrivere l'**esperienza della relazione con lui**, Gesù propone l'immagine delle pecore e del pastore: è una relazione che si riempie di orizzonti, di tempo assieme, di prossimità, di cura, di gesti, di ricerca e, soprattutto, di ascolto. Un **ascolto continuo che nasce dalla familiarità**. Un ascolto che sperimenta e riconosce la vita nella voce che chiama.

Nella realtà, questo ascolto non è mai immediato né lineare. È ciò che è avvenuto negli **incontri con Gesù Risorto**: Maria di Magdala parla con lui e lo scambia per un giardiniere; i discepoli di Emmaus **sentono ardere il cuore** alle parole di quello che pensano essere un viandante; i discepoli sul lago, pur avendolo già incontrato due volte, accolgono esitanti l'invito sconcertante a riprovare, da parte di quello che considerano un passante anonimo.

Così anche io: **nella vita, tante voci si sovrappongono**. La voce del Signore spesso appare debole, mescolata ai rumori e al chiasso del mondo e, soprattutto, ai miei pensieri. Eppure, **quella voce non si stanca mai di chiamarmi**. Anche quando non la riconosco subito. Anche quando torno alle vecchie sicurezze, convinto di ritrovare, attraverso di esse, la mia strada. È una voce che non mi forza, ma mi cerca.

Quali voci, nella mia vita, cercano di definire chi sono? Sono propenso a scegliere l'ascolto della vita e della speranza, anche quando fa meno rumore? In quale parte della mia vita, oggi, mi accorgo che la voce del Pastore mi sta chiamando?

Secondo punto

Nell'ascolto del Pastore, le pecore sperimentano che Egli **le conosce da sempre** e non in modo superficiale. La sua è una conoscenza intima. Profonda. Le pecore **riconoscono di essere amate** nella verità. Accolte nella fragilità. Accompagnate nelle fatiche. Custodite nelle difficoltà. **È un riconoscimento che matura nel tempo.**

Considero la gradualità di questo riconoscimento, **facendo memoria del cammino pasquale** che hanno sperimentato coloro che hanno incontrato Gesù Risorto: Maria di Magdala lo riconosce solo quando si sente chiamata per nome; i due discepoli di Emmaus lo riconoscono solo allo spezzare del pane; i discepoli sul lago, solo dopo aver accolto il suo invito a riprovare, lo riconoscono come il Signore. **Il riconoscimento è un cammino di relazione**, non un colpo di scena.

Dopo l'ascolto iniziale e il riconoscimento graduale, **il cammino di relazione si fa sequela** e lascia sgorgare lo stupore e la gratitudine dello scoprirsi intensamente amati così come si è.

Quali esperienze di riconoscimento dell'**agire del Signore come pastore, nella mia vita**, sono state per me più significative? Ho riconosciuto il suo agire subito e con entusiasmo oppure ho avuto bisogno di tempo? Che spazio, nella mia preghiera, riservo al Signore per **ricoscerne la presenza e la cura?**

Terzo punto

Il Vangelo culmina in una promessa: *“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.”* Gusto queste parole. **La relazione con il Pastore porta frutti** propri della sequela: una vita sempre più piena e l'essere custoditi nelle sue mani.

La *“vita eterna”* è questa relazione con Lui che matura nel tempo e che si rinnova nella fiducia. Non sono la mia forza, le mie capacità, i miei meriti a donarmi questa pienezza, a salvarmi. **È la fedeltà delle mani che mi custodiscono.**

Il verbo *“strappare”* parla di forze che sembrano più grandi di me: paura, stanchezza, fallimenti, delusioni. Gesù promette che **nessuno potrà mai strapparmi da Lui**: nessuna di queste forze potrà mai togliermi dal cuore di Dio.

